

Virtù cardinali – la giustizia

Cari amici, la volta precedente abbiamo iniziato il tema delle quattro virtù cardinali dicendo che sono un po' come la dotazione di bordo che tutti abbiamo e che ci permettono di vivere bene. Il problema è che non tutti le sanno usare correttamente. La prima è la prudenza di cui abbiamo già parlato l'ultima volta. Oggi trattiamo la seconda che è la giustizia. Partiamo dalla definizione. Che cosa è la giustizia?

“La giustizia è un'inclinazione costante e perpetua della volontà di dare a ciascuno ciò che strettamente gli appartiene”. La ripeto: inclinazione costante e perpetua; perché il problema è proprio della continuità. Essere giusti occasionalmente capita a tutti. Non c'è nessuno che sia sempre ingiusto. Pure Hitler ha fatto qualcosa di buono ogni tanto. Il problema non è essere buoni quei 20 minuti l'altro giorno o per una mezza giornata 3 anni fa. Allora sono una persona giusta. No, si tratta di essere giusti esercitando in maniera costante, perpetua grazie alla volontà. Attenzione, questo è molto importante. Il problema non è capire cosa è la giustizia, il problema è l'intenzione volontaria, cioè io voglio essere giusto. La comprensione viene poi di conseguenza. Se io non voglio ciò che strettamente appartiene all'altro, nemmeno capisco che cos'è quello gli appartiene.

Quindi il campo su cui si lavora non è quello dell'intelletto ma della volontà. E ciò che appartiene all'altro sono le sue relazioni, o meglio le mie relazioni con lui. Ma prima di costituire relazioni più alte che sono relazioni di bontà, di amore, bisogna passare da relazioni di giustizia. Si dice giustamente che non si può arrivare alle virtù teologali (fede, speranza, carità) senza prima passare da quelle naturali, o cardinali. Nessuno può saltare direttamente, diciamo così, ad una vita cristiana se non è passato per un addestramento alla vita umana. Non si può bypassare come se niente fosse.

La caratteristica della giustizia si riferisce sempre al prossimo, non è un regalo ma è una perfetta uguaglianza tra ciò che si dà e ciò che si deve dare. Non basta la buona intenzione ma deve esserci un risultato chiaro su quello che ho fatto all'altro che gli spetta di diritto.

Capita che qualcuno si imbarchi in avventure straordinarie di spiritualità. Si vorrebbe diventare San Francesco in dieci lezioni. Ma prima di passare a qualcosa di cristiano bisogna rispettare l'umano. Se non sono capace di essere giusto nelle piccole cose non posso pensare di andare in missione nei paesi poveri e donare tutta la mia vita. Come faccio ad amare il prossimo se commetto ancora delle ingiustizie nei suoi confronti? C'è una gradualità da rispettare facendo un bene minimo prima di farne uno maggiore. Non si può pensare di cominciare subito con una toccata e fuga in re minore di Bach senza saper strimpellare il fra Martino quando si impara il pianoforte. Così si comincia con la giustizia umana per poi giungere alle alte sfere dell'oblazione totale di se stessi.

Siamo abituati ad associare il termine di giustizia alla legge, ai codici scritti. Ma non possiamo credere che sia solo un discorso di pareggio dei conti. Quando Gesù dice nel Vangelo che “se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli” intende dire che la vera giustizia chiede una relazione di amore con gli altri.

Ciò che falsa una retta comprensione della giustizia è quello di rifarsi alle ingiustizie subite. Facciamo un esempio. Se entriamo in un penitenziario per incontrare le persone più corrotte gravate da pene enormi per gravissimi delitti non ci troveremo di fronte a persone ingiuste ma a giustizieri. Non dimentichiamo che il primo assassino nella Bibbia è Caino il quale uccide perché si sente vittima di un'ingiustizia immeritata; Dio non ha gradito le sue offerte ma quelle di Abele.

Tutti subiamo ingiustizie ma non dobbiamo lasciarci tentare dal rimanere fissi su quella ingiustizia, con quel conto in sospeso, senza mai chiudere il libro infinito delle proprie recriminazioni e vivere avvelenando tutta la nostra vita e le nostre relazioni.

Veniamo allora ad alcuni consigli pratici per crescere nella giustizia.

La prima cosa da curare è quella di evitare anche le piccole ingiustizie. Non è per nulla vero che se uno fa delle piccole trasgressioni poi non farà le grandi. È vero il contrario: se non pago il biglietto del bus chi mi impedisce di mandare la coscienza in malora cercando di frodare il fisco risparmiando un qualche migliaio di franchi. È facile formarsi una falsa coscienza continuando a fare le cose con una certa imprecisione senza stare attenti, accordandosi il diritto di trasgredire qua e là senza farsi problemi.

Un altro aspetto della giustizia è l'uso corretto delle cose comuni. Trattare bene le cose che non ci appartengono è espressione di giustizia. Troppo spesso, nella vita comunitaria, si usano male le cose che non sono di nostra proprietà. Quando in una società le cose comuni sono rotte e abusate, tutti ne soffrono. Così è quasi più importante trattare bene le cose altrui che le cose proprie, perché c'è poi un ritorno positivo.

Altro aspetto da curare nella giustizia è il senso della buona fama e del nome dell'altro. Il buon nome dell'altro vale molto più dei suoi beni. È più grave far scendere un'ombra sulla dignità di una persona che rubargli la casa perché la casa forse se la può ricomperare ma la buona fama l'ha persa per sempre. Come pure bisogna guardarsi dai giudizi temerari, dalle ingiurie, dalle burle, dalle mormorazioni sugli altri.

E con queste brevi indicazioni concludiamo la riflessione sulla giustizia.